

S. CHIARA della Croce da Montefalco
agostiniana



SOMMARIO

| | |
|---|----|
| Editoriale | 3 |
| DIO È LA "GRANDE BELLEZZA" Papa Francesco | 4 |
| IL BACIO! Mons. Guido Marini | 7 |
| I SACRAMENTI (I) P. Maurizio Buioni C. P. | 10 |
| IL PELLEGRINAGGIO (I) | 12 |
| LECTIO AGOSTINIANA Sr. M. Cristina Daguati, osa | 15 |
| LECTIO MUSICALE | 18 |
| PROCESSO DI CANONIZZAZIONE di S. Chiara da Montefalco (9) Antonio e Luigia Bettin | 24 |
| FESTA DI S. CRISTIANA S. Croce sull'Arno Priorato Dipendente da Montefalco | 28 |



Carissimi,
eccoci immersi nella Contemplazione del Mistero Pasquale,
che fa assaporare al credente, le vertigini dell'amore di Dio.

Poteva il Signore della vita donarci di più in verità e bellezza?
Donandoci Gesù, quale compagno di viaggio,
i nostri giorni sono visitati dalla bellezza.

Anche il Bollettino ha l'intento di far entrare nelle vostre famiglie,
insieme agli Auguri Pasquali, qualche nota di armonie gradevoli.
La bellezza è quella traccia del divino nella storia,
che può reindirizzare i cammini verso la salvezza.

Il bello delle meleodie dei salmi cantati toccò il cuore di Agostino e di tanti altri,
e da dissipati, li fece credenti. Il crocifisso di S. Damiano,
cambia la vita di Francesco e lo rende il poverello di Dio.
Allora, parola, musica, arte sono vie privilegiate per raccontare il Mistero di Dio.

Ci auguriamo di poter essere testimoni e spettatori di eventi di bellezza,
così che le tracce brutte di fatti ormai troppo consueti e banali,
non abbiamo la meglio sul canto della nostra fede.
I nostri occhi possano farsi penetranti e contemplare, di giorno in giorno,
il Volto del più bello dei Figli dell'Uomo.

S. Agostino così scrive:

**"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Egli ha promesso di rivelarsi a noi. Pensate quale debba essere la sua bellezza.
Le cose belle che voi vedete e amate le ha create tutte Lui.
Da esse sentiamoci spinti a desiderare Lui, sempre più appassionatamente.
Amiamo Lui solo".**

Santa Pasqua di Risurrezione

Le Sorelle Agostiniane di Montefalco



Dio è la bellezza tutto il resto tramonta



Ci sono due pericoli che insidiano i credenti: la tentazione di divinizzare le cose della terra e persino di idolatrare le “abitudini”, come se tutto dovesse durare per sempre. Invece, l’unica bellezza eterna a cui guardare è quella di Dio.

“La grande bellezza è Dio”. Lo recita anche il Salmo: “I cieli narrano la bellezza di Dio”. Il problema dell’uomo è che spesso si prosterne davanti a ciò che, di quello splendore, è solo un riflesso – che un giorno comunque si spegnerà – o peggio diventa devoto di piaceri ancor più passeggeri.

Attaccati alle bellezze di qua Una prima idolatria.

La Sacra Scrittura parla “della bellezza della creazione”, ma sottolinea pure “l’errore” di “quella gente che in queste cose belle non è stata capace di guardare al di là e cioè alla trascendenza”. Un atteggiamento che si chiama “l’idolatria dell’immanenza”. Ci si ferma a una bellezza “senza un oltre”: si sono attaccati a questa idolatria; sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia. Non hanno pensato quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati Colui che è principio e autore della bellezza. È una idolatria guardare le bellezze – tante – senza pensare che ci sarà un tramonto. Anche il tramonto ha la sua bellezza... E questa idolatria di essere attaccati alle bellezze di qua, senza la trascendenza, noi tutti abbiamo il pericolo di averla. È l’idolatria dell’immanenza. Crediamo che le cose come sono, sono quasi dei, non finiranno mai. Dimentichiamo il tramonto.

Divinizzare le abitudini

L'altra idolatria, "è quella delle abitudini" che rendono sordo il cuore. Il Vangelo ci dona le parole di Gesù, la sua descrizione degli uomini e delle donne ai tempi di Noè o a quelli di Sodoma quando, ricorda, "mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito" senza curarsi di altro, fino al

Guardare alla bellezza che non tramonta

Invece bisogna puntare lo sguardo "sempre oltre", all'abitudine finale, all'unico Dio che sta oltre "la fine delle cose create", come la Chiesa insegna, per non ripetere l'errore fatale di guardarsi alle spalle, come accadde alla moglie di Lot, e avendo la certezza che



momento del diluvio o della pioggia di fuoco e zolfo, della distruzione assoluta: tutto è abituale. La vita è così: viviamo così, senza pensare al tramonto di questo modo di vivere. Anche questa è una idolatria: essere attaccato alle abitudini, senza pensare che questo finirà. E la Chiesa ci fa guardare al fine di queste cose. Anche le abitudini possono essere pensate come dei. L'idolatria? La vita è così, andiamo così avanti... E così come la bellezza finirà in un'altra bellezza, l'abitudine nostra finirà in un'eternità, in un'altra abitudine. Ma c'è Dio!

se la vita è bella, anche il tramonto sarà tanto bello:

"Noi - i credenti - non siamo gente che torna indietro, che cede, ma gente che va sempre avanti".

Andare sempre avanti in questa vita, guardando le bellezze e con le abitudini che abbiamo tutti noi, ma senza divinizzarle. Finiranno... Siano queste piccole bellezze, che riflettono la grande bellezza, le nostre abitudini per sopravvivere nel canto eterno, nella contemplazione della gloria di Dio.

Omelia S. Marta, 13.11.2015

Il bacio!



Pubblichiamo, su gentile concessione di Mons. Guido Marini, Maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, l'Omelia che ha tenuto nel nostro Santuario di Montefalco. Cogliamo l'occasione per ringraziarlo per la sua graditissima e cordiale visita. Ci auguriamo che queste belle parole, possano essere anche per voi, un momento di gioia del cuore!

C'è un gesto molto bello che il sacerdote compie dopo aver proclamato il Vangelo. Questo gesto è il bacio! Il sacerdote che ha letto il vangelo lo bacia. Qual è il significato di questo gesto così bello e significativo?

Il bacio è segno di un desiderio di intimità, di comunione profonda, di uno scambio di vita. Il bacio che il sacerdote dà al vangelo è proprio l'espressione di questo desiderio: il volere che la propria vita sia un'unica cosa con la Parola ascoltata, ancora di più con il Signore che l'ha pronunciata.

Il gesto del sacerdote non è soltanto il suo, è di tutti noi che ascoltiamo il Signore che ci parla.

Quest'oggi, vogliamo anche noi, per lo meno spiritualmente, baciare il Vangelo che abbiamo ascoltato, con il desiderio che questa Parola di Dio, possa diventare un tutt'uno con la nostra vita, veicolo di un'intimità più grande fra noi e il Signore. Così che sia celebrata una comunione più profonda con la vita del Signore e la nostra vita. Con questo desiderio rimaniamo in ascolto di quello che il Signore ci ha detto oggi.



Una prima parola che possiamo trovare come sintetizzata nella preghiera con la quale abbiamo iniziato la S. Messa. Abbiamo chiesto al Signore di custodire la sua Parola nel cuore, perché la nostra vita possa diventare una stabile dimora di Lui. Se noi siamo ascoltatori fedeli della Parola del Signore, Lui abita nel nostro cuore e nella nostra vita. Più noi rimaniamo in

abita Dio, abita la gioia vera, là dove abita Dio, abita il senso autentico del nostro vivere, del nostro andare lungo il nostro pellegrinaggio terreno.

Come desideriamo allora, che Dio abita e abiti sempre più la nostra vita? Se riconosciamo questo è necessario che ne ascoltiamo più la Voce, la Parola. Più noi ascoltiamo questa Parola, questa Voce, più Dio abita in noi. Non dobbiamo temere che il Signore abiti più, di più, nella nostra vita, perché lo dobbiamo ricordare, quando il Signore viene non ci toglie nulla, ma ci dona tutto!

Quando il Signore abita in noi, noi sperimentiamo non tristezza e paura, ma gioia e pace. Là dove Dio abita, davvero la vita fiorisce.

Noi desideriamo questo, perché noi vogliamo che la nostra vita fiorisca, che la nostra vita sia piena, che la nostra vita sia nella gioia, che la nostra vita conosca un significato pieno, autentico e proprio perché vogliamo questo, dobbiamo

lasciare che Dio abiti in noi, che la sua Parola ci raggiunga più spesso, con più assiduità, con più continuità.

Ecco ciò che dobbiamo oggi anzitutto custodire nel cuore. Rinnovare il desiderio

che Dio abiti in noi e dunque rinnovare il desiderio di metterci più spesso, con più intensità in ascolto di Colui che ci parla.

C'è **un secondo aspetto** che ci viene donato oggi. Abbiamo ascoltato ripetere più volte che la Parola è la Sapienza di Dio. Come è importante che rimaniamo in ascolto di Lui che ci guarda per acquistare la Sapienza di Dio. Cos'è la Sapienza di Dio? È il modo di guardare le cose dal punto di vista di Dio. Il modo giusto di guardare tutto, di guardare noi stessi, di guardare gli altri, di guardare il mondo, di guardare i fatti della storia, di guardare la nostra vita, di guardare la gioia e il dolore, di guardare la morte, di guardare ogni cosa. La Sapienza di Dio è il modo in cui Dio guarda tutto. Non vogliamo noi avere questa Sapienza che ci dona questo sguardo così vero su tutto?

I primi cristiani si definivano e venivano definiti così: *uomini e donne dall'occhio penetrante*. Uomini e donne di Dio che proprio perché avevano quella fede e una grande familiarità con la Parola del Signore, erano sapienti. Avevano la Sapienza di Dio, cioè lo Sguardo di Dio sulla realtà. Come vogliamo averlo anche noi. Allora, se vogliamo essere sapienti, dobbiamo ascoltare di più e con più profondità il Signore che ci parla.

E ancora **un terzo aspetto**. Nella pagina del Vangelo abbiamo ascoltato più volte Gesù ripetere: *mi è stato detto, ma io vi dico...*, e presentare una forma di vita straordinariamente bella. La forma di vita del Vangelo, la forma di Vita che Dio ha pensato per noi, la forma di Vita che è

la Santità. Siamo in questo luogo di Santità. S. Chiara è una donna che ha vissuto fino in fondo il Vangelo e una donna che ha vissuto la forma di vita che Dio voleva per lei. La sua è stata una vita bellissima! Questa sera siamo richiamati anche su questo: alla gioia di poter vivere come Dio vuole e pensa la nostra vita. Questo è possibile se la Parola, la Parola del Signore diventa la Parola della nostra vita, quella Parola che tutto illumina, che tutto sostiene, tutto guida.

Ecco tre aspetti semplici, ma molto belli, che questa sera ci vengono ricordati. Siamo partiti dicendo: come è bello baciare la Parola di Dio, perché significa il nostro desiderio di entrare in comunione profonda con questa Parola e con Dio. Da qui, che cosa scaturisce?

Il desiderio grande, che Dio abiti in noi, il desiderio grande che Dio sia la nostra Sapienza, il desiderio grande di una vita bella: la vita di santità.

Questo triplice desiderio può realizzarsi in noi nella misura in cui ci mettiamo in ascolto di più del Signore che ci parla. Quella Parola diventerà in noi Presenza di Dio, quella Parola diventerà per noi la Sapienza di Dio, quella Parola diventerà in noi, sorgente di una vita nuova, di una vita di santità.

Mettiamo qui sull'altare questi tre desideri, mettiamo qui sull'altare la nostra preghiera e il nostro impegno, perché la Parola del Signore accompagni e accompagni di più i passi del nostro cammino.

Mons. Guido Marini
12 febbraio 2017



ascolto della Parola di Dio, del Suo Vangelo e più la nostra vita rimane abitata da Dio. Come è bello questo, una vita abitata da Dio. E' bello, perché là dove abita Dio, abita la pienezza della vita, là dove



I Sacramenti (1)

La preziosità della vita divina che ci viene attraverso i sacramenti è talvolta relegata alle cose obbligatorie da fare, o misconosciuta. Ecco un percorso sintetico, per riscoprire la grande Grazia che ci viene dai Sacramenti.

SINTESI TEOLOGICA SUI SACRAMENTI

“I sacramenti della Nuova Legge sono istituiti da Cristo e sono sette, ossia: il Battesimo, la Confermazione, l’Eucaristia, la Penitenza, l’Unzione degli infermi, l’Ordine e il Matrimonio.

I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale” (CCC 1210).

“(Gesù) È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza” (SC n° 7).

“I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio” (SC n. 59).

Gesù e gli Apostoli, per dare alle persone un dono di Dio, usavano dei segni. Per dare il dono della seconda nascita usavano il segno dell’acqua, per dare il dono del Corpo e del Sangue di Gesù, egli stesso e poi gli Apostoli usavano il pane e il vino della cena e per dare il dono dello Spirito Santo, il dono dell’autorità-servizio nella Chiesa, per il dono del perdono di Dio usavano l’imposizione delle mani.

La Chiesa (comunità cristiana composta dagli Apostoli, dai presbiteri, dai diaconi e dai fedeli) chiamò questi segni con una parola sola: SACRAMENTI.



I sacramenti sono segni efficaci della grazia, perché in essi agisce Cristo in prima persona. I Sette Sacramenti, che la Chiesa custodisce fedelmente, hanno tutti il loro fondamento nella Parola di Gesù.

Essi sono:

- **Battesimo,**
- **Confermazione,**
- **Eucaristia,**
- **Riconciliazione,**
- **Unzione degli Infermi,**
- **Ordine,**
- **Matrimonio.**



Il Battesimo, la Confermazione e l’Eucaristia sono i sacramenti dell’Iniziazione Cristiana. La Riconciliazione e l’Unzione degli Infermi sono detti i “sacramenti della guarigione”. L’Ordine e il Matrimonio sono i sacramenti per il servizio della vita comunitaria. I sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell’Ordine possono essere ricevuti solo una volta, poiché donano una grazia particolare e permanente che imprime nell’anima un sigillo indelebile chiamato CARATTERE.

Si tratta di una consacrazione che conforma a Cristo sul quale “il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” e abilita a condividere con tutta la comunità la sua missione di profeta, re e sacerdote; una consacrazione irrevocabile, segno dell’amore fedele di Dio per i singoli cristiani e per la Chiesa, al cui servizio sono posti (LG n. 10)

P. Maurizio Buioni C. P.



Il Pellegrinaggio ⁽¹⁾

Ogni pellegrinaggio ci fa riscoprire la nostra condizione di uomini in cammino con un orientamento. Che l'uomo sia un 'viator', non c'è dubbio, ma che questo cammino abbia un approdo, è oggi non poco in crisi. Allora approfondire il pellegrinaggio verso un Santuario può indirizzarci alla meta.



Il pellegrinaggio è un cammino di preghiera come il Santuario è un luogo di preghiera. In ogni sua tappa la preghiera anima il pellegrinaggio e la Parola di Dio ne è luce e guida, nutrimento e sostegno. Il pellegrinaggio, esperienza religiosa universale, è un'espressione tipica della pietà popolare, strettamente connessa con il Santuario, della cui vita costituisce una componente indispensa-

bile: il pellegrino ha bisogno del Santuario e il Santuario del pellegrino. Quando il pellegrinaggio è compiuto in modo genuino, il fedele ritorna dal Santuario con il proposito di "cambiare vita", di orientarla più decisamente verso Dio, di dare ad essa una più marcata prospettiva trascendente. Il pellegrino che si reca al Santuario è in comunione di fede e di carità non solo con i compagni con i qua-

li compie il "santo viaggio", ma con il Signore stesso, che cammina con lui come camminò al fianco dei discepoli di Emmaus (cf. Lc 24, 13-35).

È in comunione

- con la sua comunità di provenienza e, attraverso di essa, con la Chiesa dimorante nel cielo e pellegrinante sulla terra;
- con i fedeli che, lungo i secoli, hanno pregato nel Santuario;
- con lo spazio, che circonda il Santuario, di cui ammira la bellezza e che si sente portato a rispettare;
- con l'umanità, la cui sofferenza e la cui speranza si manifestano variamente nel Santuario, e il cui ingegno e la cui arte hanno lasciato in esso molteplici segni.

1. Il Santuario: realtà umana e divina

Il Santuario è costituito, innanzitutto, da una realtà vissuta dal popolo di Dio, in cui concorrono la dimensione soprannaturale e una dimensione umana. Se è vero che ogni Santuario è eretto mediante un regolare decreto è prioritaria-

mente vero che l'iniziativa originaria non appartiene all'uomo, bensì a Dio stesso. Infatti si può dire che Dio stesso sceglie dei luoghi in cui lascia una impronta specialissima della sua presenza, luoghi che richiamano in modo del tutto peculiare il bisogno che l'uomo ha del divino e il bisogno che Dio ha di fare irrompere fra gli uomini i torrenti impetuosi della grazia e del suo amore misericordioso.

Secondo la rivelazione cristiana il supremo e definitivo Santuario è Cristo risorto (cf. Gv 2, 18-21; Ap 21, 22), attorno al quale si raduna e organizza la comunità dei discepoli, che a sua volta è la nuova casa del Signore (cf. 1 Pt 2, 5; Ef 2, 19-22).

Dal punto di vista teologico il Santuario, che non di rado è sorto da un moto di





pietà popolare, è un segno della presenza attiva, salvifica del Signore nella storia e un luogo di sosta dove il popolo di Dio, pellegrinante per le vie del mondo verso la Città futura (cf. Eb 13, 14), riprende



vigore per proseguire il cammino. Il Santuario ha una grande valenza simbolica: è icona della “dimora di Dio con gli uomini” (Ap 21, 3) e rinvia al “mistero del Tempio” che si è compiuto nel corpo di Cristo (cf. Gv 1, 14; 2, 21), nella comunità ecclesiale (cf. 1 Pt 2, 5) e nei singoli fedeli (cf. 1 Cor 3, 16-17; 6, 19; 2 Cor 6, 16). Per tutto questo, l’esperienza del Santuario non deve essere una fuga dalla realtà, e tanto meno un rifugio nostalgico nel passato, favorito da una ritualità preconciare che non rende certamente un buon servizio alla Chiesa. La visita ad un Santuario, senza nulla togliere alla ricchezza delle devozioni popolari, deve condurre a sentirsi nella e con la Chiesa per verificare la propria identità battesimale soprattutto attraverso una corretta gestione delle celebrazioni liturgiche che dovrebbero sempre costituire il momento culminate del pellegrinaggio al Santuario.

“Sempre e dappertutto, i Santuari cristiani sono stati o hanno voluto essere segni di Dio, della sua irruzione nella storia. Ognuno di essi è un memoriale del mistero dell’Incarnazione e della Redenzione”.

Documenti e Bibliografia

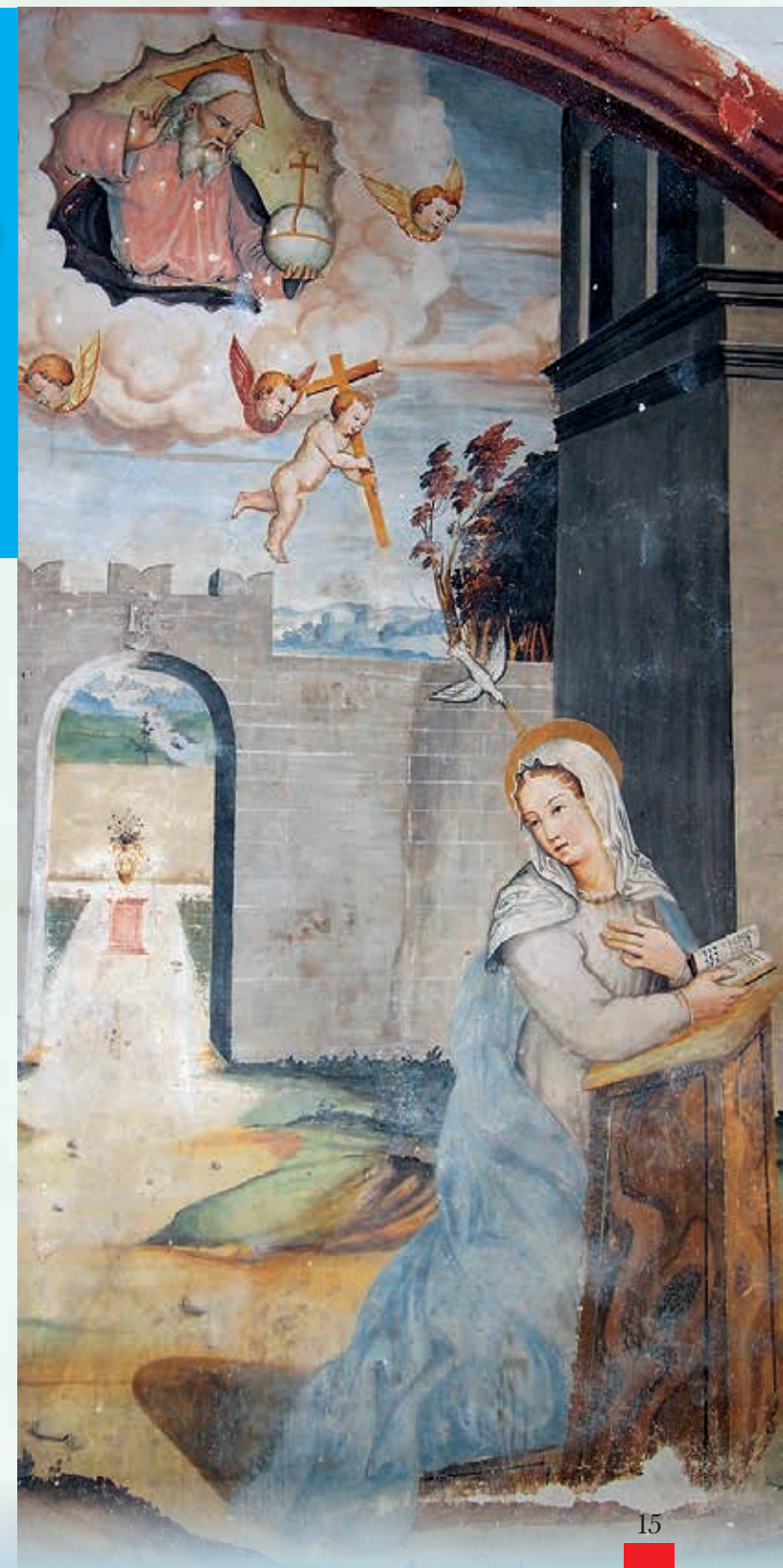
Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia, Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002, Capitolo VIII, Santuari e Pellegrinaggi.
I Santuari, configurazione giuridica e dimensione pastorale, Prefetto della Congregazione del Clero, Giovedì 19 novembre 1998, Santuario di Pompei.
Le liturgie nei Santuari, culmine delle devozioni, ricordo dell’anima popolare e della sua storia con Dio, Don Silvano Sirboni (Liturgista-Alessandria).

Un Angelo dal Cielo!

Iniziamo questo itinerario di Lectio insieme a Maria Madre dell’Incontro in contemplazione dei Misteri del Rosario. Ed è proprio a Lei, la donna forte che ci accompagna per mano attraverso la Passione, morte e Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, alla quale chiediamo la Luce della Pasqua.

Ci è lecito chiederci: dove sarà stata la Madre nel momento in cui Gesù entra da solo nell’orto degli Ulivi?

D’altro canto anche la solitudine ha un Volto, una densità. Forse anch’essa è madre; donna che accoglie i sospiri, i dubbi, le fatiche e apre il cammino sulla Gioia del Cristo Risorto.



Lectio

Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Lc 22, 39-46



Meditatio

Gesù è molto provato, il tradimento di Giuda, il 'non ti conosco' (non sono dei tuoi) di Pietro, i suoi discepoli sempre pronti ad impugnare la spada... Un cielo veramente di piombo! La parola che precede l'entrata nella solitudine di Gesù, è molto forte: "Basta"! "Ed esce...!"



Possiamo immedesimarci nel ruolo di Gesù, talvolta difronte all'accumulo di fatiche, incomprensioni, assurdità diciamo: 'basta' e cerchiamo nella solitudine il luogo di conforto e di riposo.

Gesù si apparta con i discepoli e poi va oltre. Chiedendo loro la carità della preghiera li introduce nella stanza segreta e intima della Sua relazione con il Padre. Un luogo, questa volta, senza effetti speciali, fatto di solitudine. Un dialogo? A dire il vero sembra un monologo, un non incontro! In questo momento di sconforto, di assenza del Padre e di sonnolenza dei suoi discepoli, un Angelo dal cielo viene mandato a confortarlo! Unico testimone della Presenza di un Mistero più grande.

La preghiera è la grande compagna della vita. La preghiera insegna a resistere alle tentazioni, quella di svendere il vangelo barattandolo con la forza del mondo. Una vita in uscita dalla violenza, come questo episodio di Gesù, per affrontare la morte, mette in comunione con tante persone in agonia. Gesù chiedendo il conforto della preghiera, chiede alla Chiesa intera, di pregare per il passaggio a miglior vita dei fratelli sul letto del dolore. Di pregare per ogni tempo e ogni luogo abitato da persone che soffrono.

La morte non può essere attraversata da soli!

Ecco allora il Volto della solitudine abitata che già preannuncia la Pasqua di Risurrezione. Il torpore che crea attorno a sé la previsione della morte, una difesa per non soffrire troppo, è abitato da una Presenza confidenziale: un An-

gelo. Ricorda l'episodio di Agar (Gen 21,14) scacciata con il figlio nel deserto. Luca sembra dipingere un quadro: il Volto di Gesù! Descrive i dettagli! Gesù suda sangue, prova angoscia, paura, supplica. *Gli apparve un angelo dal cielo a confortarlo.* Sembra di vedere un atleta con il suo allenatore che affronta la competizione sportiva. Così è il corso della vita, la chiave per la vita piena è la morte. Questo buio da attraversare ha bisogno di un Volto amico che dimorando nella Pasqua, ci introduca nella Luce della Risurrezione!

Un Angelo dal Cielo!

Oratio

Maria, Madre dell'Incontro, non lasciare sole le tue creature quando varcano la soglia dell'eternità.



Smarriti e confusi dal dolore, non abbiamo a disperare. Il Volto del Tuo Figlio amato, il Risorto, sia Luce nel buio da attraversare e abbraccio di beatitudine. Prendici per mano, affinché vediamo, crediamo e amiamo.

Contemplatio

Con S. Agostino osiamo uno sguardo lungo: Quando arriveremo alla tua presenza, cesseranno queste molte parole che diciamo senza giungere a Te; Tu resterai, solo, tutto in tutti, e senza fine diremo una sola parola, lodandoti in un solo slancio e divenuti anche noi una sola cosa in Te. Signore, Unico Dio, Dio-Trinità.

Sr. Cristina Daguati, osa



La parola è la mia vita

La Parola è la mia vita. Non posso immaginare la mia vita senza la Parola. E quando con Anna e Martina abbiamo deciso di iniziare questo cammino «insieme» è stato per me il realizzarsi di un sogno coltivato da anni: Parola Musica e Immagine. La Parola che si è fatta carne vuol farsi in noi canto. Ecco allora l'ideazione di lectio musicali nelle quali il testo del Vangelo o di altri passi della Scrittura si lascia commentare dalla nostra piccola parola, ma soprattutto dalla nostra musica e dalle icone degli artisti che ci hanno preceduti nel cammino della storia.

La Parola è la mia vita. È la nostra vita. Ripercorrendo tutte le esperienze che mi è stato donato vivere dalla fanciullezza ad oggi, devo ringraziare il Signore perché non solo la sua Parola è stata la madre premurosa e la compagna fedele dei miei piccoli passi. Ma ha scelto per me di esserlo nell'arte e nella musica. Innanzitutto come insegnante, alle Medie prima e al Conservatorio poi. Proprio nel periodo in cui insegnavo alle Scuole medie, con gli scolari e gli ex scola-

ri di allora demmo vita al *Gruppo artistico Ragazzi 2000* con il quale mettevamo in scena i Vangeli della Liturgia domenicale. Non commenti o parafrasi, ma il Vangelo alla lettera, senza glossa alcuna. E quando le mamme si recavano alla messa, ascoltando il Vangelo dicevano: è la canzone di mio figlio! E dalla chiesa portavamo i

nostri spettacoli anche nelle piazze. Poi la vita o forse anche la mia piccolezza ha portato me a cambiare lavoro passando al Conservatorio e, poco dopo, questa esperienza finì. Col passaggio in Conservatorio i miei migliori amici hanno continuato ad essere gli allievi e gli ex allievi. Alcuni di essi, che avevo coinvolto nella animazione di alcune liturgie, mi hanno

chiesto di trovarci sistematicamente anche per pregare. È nato così per loro desiderio il *Gruppo Ashirà* (dalla prima parola del Salmo 88: "Canterò in eterno le grazie del Signore"). Il gruppo continua ancor oggi a ritrovarsi ogni 40 giorni per pregare assieme e meditare sulla Parola e su figure di Santi che hanno fatto propria la Parola. Su richiesta animiamo Liturgie,

soprattutto l'ora del Vespro, e proponiamo lectio musicali con la lettura di passi biblici e musiche e canti scritti da noi: il *Cantico dei Cantici*, la storia di *Giuseppe e i suoi fratelli*... Il gruppo attualmente è composto da giovani ancora in corso di studi, e da altri ormai professionisti affermati, che hanno una loro attività, ma che continuano a coltivare insieme il loro amore per la Parola e per la Liturgia attraverso il carisma che il Signore ha loro donato: la musica.

La nascita dell'*Ensemble Hortus conclusus*, come ho detto, costituisce il realizzarsi di un altro sogno. Quello di vivere questo amore per la Parola anche con un gruppo ristretto di amici, in un modo più intimo. Ho conosciuto Anna Passarini e Martina Garlet come mie allieve al Conservatorio. Da sempre ho pensato che le loro voci e le loro persone fossero fatte per cantare assieme. Che fossero fatte per cantare insieme la Parola. E dentro di me sognavo che fossero fatte per cantare insieme la Parola attraverso la musica che mi era stato donato scrivere. Era l'occasione per rivisitare alcuni lavori che avevo scritto precedentemente per coro o per altri organici più ampi. Un bisogno mio di interiorizzazione e insieme di continuare a portare agli altri questa linfa che è la Parola. Non riesco a far musica (anzi, non riesco a far nulla) se non per amore e con amore. A questo ci spinge la Parola nel farsi canto. Così questo piccolo ensemble doveva nascere come veicolo di amore. Doveva nascere guardandoci negli

occhi, cercando il suono l'uno nell'altro, così da trasformare in canto – per quanto ci era dato - il sorriso di Dio.

Martina stessa all'interno della sua attività, collaborava già con un gruppo di amici comuni dando vita al *Gruppo Musicico*, che propone progetti musicali simili per obiettivi e struttura. E così Anna, da sempre con le ragazze del Coro san Pancrazio. Con Anna poi ho condiviso molto del mio cammino di questi ultimi anni, nella preghiera, nella formazione, nella programmazione di eventi coltivando insieme identità di ideali e gli stessi amori, quale ad esempio quello per le Icone. E su tutti... Gesù.

Così è nato l'*Ensemble Hortus conclusus*, con Anna, Martina e il sottoscritto. Ci facciamo aiutare poi da alcuni amici strumentisti che possano aderire ai nostri ideali. Per la lectio musicale *Magnificat* abbiamo pensato a una viola (Marina Paccagnan) e all'arpa (Aurora Fabbian) oltre a qualche intervento di piccole percussioni (glockenspiel, tubo della pioggia, cimes, triangolo). Una scelta timbrica che ci è sembrata funzionale come sfondo alla lettura dei Vangeli dell'Annunciazione e della Visitazione, con commenti tratti



da una mia riflessione, *Magnificat! La danza dei figli nel grembo*, edita da Libreria Gregoriana Editrice, Padova.

Proporre questa lectio musicale nella cornice del santuario di santa Chiara, con le Sorelle Agostiniane e Clarisse che si erano unite a corona per l'occasione, è stato un dono di grazia. Che la parola del *Magnificat* possa diffondersi davvero di canto in canto, di cuore in cuore, perché la vita sia tutta un canto.

La Parola è la mia vita. È la nostra vita. Per



me sarà chiesto il silenzio.

Gianmartino Maria Durighello

me lo è stata particolarmente attraverso il mio essere chiamato alla musica, come compositore, come direttore di coro, come insegnante... Una veste questa che – ammetto – ormai da tempo fatico a portare. Mi sto avvicinando alla fine della mia attività di insegnante. E so che la Parola continuerà a cantare attraverso altri fratelli. E forse a

Musica e Preghiera: una testimonianza

La musica è veramente un linguaggio universale, come universale è la chiamata alla Santità e la festa di oggi, Epifania del Signore, celebra proprio questa Salvezza offerta al mondo intero, estesa a tutti i popoli della terra. La proposta del M^o Durighello è stata un evento di rara bellezza, oserei dire un evento universale. Perché si poneva, attraverso la sincronia di suono e parola, proprio nell'ordine di questa chiamata alla conversione del cuore. Musica e poesia esprimevano al massimo la loro vocazione, cioè il servizio: il farsi strumento docile,

comprensibile e commovente, attraverso il quale il Signore può toccare le corde del cuore. Sì, perché il cuore dell'uomo viene profondamente scosso, risvegliato, interrogato dall'espressione artistica anche se questa non parla esplicitamente di Lui. Ma quando l'arte esprime intenzionalmente il desiderio di condurre l'uomo alla Fonte Prima di ogni bellezza, ecco che assume un carattere di universalità, si fa veicolo del Soffio dell'Eternità e i cuori risuonano di aneliti, di desiderio, di nostalgia. Io credo che tutto ciò avvenga anche nelle anime di chi sembra non

percepire interiormente questo richiamo. Altra cosa fondamentale, almeno a parer mio: la qualità e lo spessore dell'evento. Ciò che abbiamo ascoltato era frutto di preparazione, di meditazione, di profonda attenzione e cura.

Mi permetto di fare un paragone con la preghiera.

Il Signore accetta tutte le preghiere, corte, lunghe, profonde, distratte... accetta con amore la preghiera di un bambino che ha appena imparato l'Ave Maria, quella di uno studente che non prega mai e magari si rivolge a lui per chiedergli di passare un esame, così come quella di chi si intrattiene con Lui con assiduità. Ma ci sono uomini e donne chiamati ad una preghiera più profonda, alcuni ad una preghiera continua. Questi si perfezionano nel cammino spirituale più di altri, ed è per questo che nessuno (o quasi) resta indifferente di fronte alle liturgie dei Monaci o alle predicazioni di un Vescovo, ma esce dalla Chiesa con l'anima edificata.

Un po' funziona così anche per l'arte, per la musica, per la poesia che si offrono come strumenti per la ricerca di Dio. Tutto ciò che è proposto in questo senso è sempre un'offerta gradita, ma può essere un cammino da percorrere: il suono cercato, meditato, prodotto anche con fatica e sudore, frutto di un lavoro di cesello che può durare anni, porta con sé questa saggezza di amore e dolore insieme, di fatica del parto e di gioia per la nascita, così come la parola poetica. Eppure la musica dura un respiro e poi scompare... perché spenderci dietro tante fatiche, per una cosa che non lascia traccia? E la poesia, non è anch'essa un'arte sconosciuta

ai più, ma ogni parola spesso è un bagno di sudore per il poeta... ma se è offerto per il Signore, ne vale la pena!

Il punto è proprio quello di cui parlavo prima, il servizio. Se l'arte è a servizio unicamente dell'artista, ha un carattere contingente. Anche l'artista più bravo e capace, se cerca se stesso, finirà inevitabilmente a ripiegare su se stesso, anche se il mondo non se ne accorge e lo ricolma di allori, perché il mondo spesso non cerca che se stesso e va d'accordo con questo tipo di "arte".

Se invece l'artista è consapevole di essere lui stesso un servo e di plasmare qualcosa di più grande di lui, ecco che l'arte assume il carattere di universalità e da essa scaturiscono bellissime preghiere di lode, di ringraziamento, di desiderio di vera Consolazione.

Il M^o Durighello ci ha veramente offerto un'occasione di pregare, dandoci l'opportunità e la gioia di unire la nostra preghiera alla sua.

Olivia Gigli





MelEute Ensemble
 Elga Ciancaleoni, soprano I - violino
 Antonella Masciotti, soprano II - direzione
 Elisabetta Filippucci, contralto
 Fabrizio Eleuteri, tenore
 Angelo Bornaghi, basso - chitarra classica
 Coro delle Monache Agostiniane
 di S. Chiara da Montefalco

**DOMENICA
 26 MARZO
 ore 18**

*Lectio Musicale
 RALLEGRATI!*
*Introtto strumentale
 Maria
 Gesù
 Passione
 Speranza*

SANTUARIO S. Chiara della Croce MONTEFALCO

L'ensemble MelEute nasce dalla volontà di un gruppo di amici di condividere l'amore per la musica e per il canto polifonico. Proprio per questo il nome è il risultato di un acronimo che contiene i nomi delle due muse greche Melpomene, musa del canto e dell'armonia musicale (successivamente della tragedia) ed Euterpe, "colei che rallegra", musa della musica.

L'incontro con le monache agostiniane di S. Chiara da Montefalco, ha ispirato il progetto della lectio "Rallegrati!" per condividere un comune momento di spiritualità attraverso un percorso che tocca la lauda monodica del Medioevo, la lauda polifonica dell'Oratorio di S. Filippo Neri, fino alle più recenti armonizzazioni di V. Bucchi e R. Casimiri.



**Ci è stato dato
 un Figlio**

26 dicembre - ore 18
**SANTUARIO S. CHIARA DELLA CROCE
 Montefalco**

LECTIO MUSICALE NATALIZIA

Schola Cantorum
 S. Caecilia di Foligno
 e Coro S. Bartolomeo di Montefalco
 Organista: Luca Agneletti
 Direttore: Antonio Barbi



Il Processo di Canonizzazione di Chiara da Montefalco ⁽⁹⁾

Parte Seconda

T. 211 *Domina moglie di Cetto.*

Domina moglie di Cetto da Spoleto, della parrocchia dei Santi Giovanni e Paolo, interrogata sugli articoli del processo di S. Chiara, disse di sapere solo che una volta vide uno in preda a un attacco di mal caduco o epilessia; e a quella vista fu colpita da un panico tale che in seguito, quando si ricordava di quel male, tremava, sudava e diventava tutta fiacca, e non aveva coraggio di restare sola tanto l'aveva colpita il terrore in seguito a quella vista. Con l'andare del tempo però sentì parlare della santità di Chiara e dei suoi miracoli. Allora si votò a lei dicendo: "Santa Chiara ti prego di liberarmi da questo terrore e, se lo farai, visiterò il tuo sepolcro e avrò fede in te e cironderò il tuo altare di cera". E in verità, dopo avere fatto il voto, la teste non provò più quel terrore e fu libera da quel ricordo continuo.

Interrogata sul tempo ecc., disse che

fece il voto a metà del mese di luglio ultimo scorso, a casa sua sola e di sua iniziativa con le parole predette o simili, in piena libertà senza corruzioni né istruzioni.

T. 212 *Alluminata di Giovanni e Puccetta madre di Alluminata.*

Alluminata figlia del maestro Giovanni da Montefalco, interrogata sulla vita e i miracoli di S. Chiara, disse che essa fu colpita da una infermità, detta scrufura o scrofola, sotto il mento, dove si manifestò un gonfiore grosso come un uovo, che le durò per un mese e più. Essa allora si votò a Dio e alla beata Chiara vicino al suo sepolcro nel monastero e promise di portare una immagine di cera sul suo sepolcro, se la guariva. E, fatto il voto, ogni giorno il gonfiore venne diminuendo così che entro otto giorni tutta la tumefazione era sparita e non se ne vide più nulla.

Interrogata sul tempo ecc., disse che

queste cose accaddero circa quattro mesi fa; non ricorda mese e giorno del voto e, quando andò nel monastero non era presente nessuno, ma molte persone videro la sua malattia e cioè la madre e molti vicini. Alla fine disse che testimoniò solo la verità.

T. 213 *Maestro Giacomo.*

Il maestro Giacomo di Ugolino, interrogato sui miracoli di S. Chiara, disse di ricordare che S. Chiara prima che entrasse nel primo carcere quando era una bambina di cinque o sei anni, come crede e gli pare di ricordare, mentre camminava assieme alla mamma e al teste si fermava a raccogliere i ricci pungenti delle castagne con i quali, invocando la misericordia di Dio, si batteva il petto e le gambe. E vide questo più volte quando era nelle contrade di Montefalco. Disse che da allora cominciò ad essere indirizzata verso Dio con una vita virtuosa e che poi fu una donna santa e piena di molte virtù, come si dice pubblicamente. E anche sentì da molti che, quando era nel monastero, mangiava rovi spinosi. Ha detto solo la verità.



T. 217 *Petrucciolo di Biagio.*

Petrucciolo di Biagio da Montefalco, interrogato sulla vita e i miracoli di s. Chiara, disse che suo fratello Pantolo ebbe un'ernia all'inguine che durava, come gli disse il fanciullo, da due mesi; e vide che c'era un gonfiore che pareva un uovo. E fecero vedere Pantolo al compaesano maestro Benvenuto; e questi disse allo stesso teste che Pantolo presentava una rottura ed era incerto di poterlo guarire e inoltre, a causa dei calori estivi, non poteva essere curato in quel periodo. Sugerì infine di mettere sul posto un cinto e di farglielo portare per quel periodo, poi l'avrebbe curato. Ma sua madre allora, come gli confermò, fece un voto e pregò S. Chiara che lo guarisse. E poi lo vide completamente liberato da quell'ernia e dal gonfiore, sparito entro un mese dal giorno del voto, come precisò al teste la madre. Poi fu sempre sano e poté lavorare, mentre prima non poteva farlo a causa del dolore.

Interrogato sul tempo ecc., disse che ebbe la malattia l'anno scorso d'estate, ma non ricorda mese e giorno; erano presenti egli stesso la madre e Chiara, sua nonna, e zia Verduccia; aveva quella malattia, finché gli durò, nella loro casa e dovunque si trovasse e poi lo vide sempre sano da quel male perché egli dorme con lui nello stesso letto. Non ha testimoniato per odio, amore, denaro, preghiere o paura; non è stato istruito né corrotto e non ha riguardi né per s. Chiara né per i promotori del processo.

T. 218 e 219 *Massiola fu Tomaso e Pucciola moglie di Brunetto.*

Massiola fu Tomaso da Montefalco, interrogata sulla vita e i miracoli di S. Chiara, disse di sapere che essa soffrì per tre anni o quasi una specie

di reumatismo nella gola e nell'esofago che ogni anno, una volta al mese o ogni due mesi, la colpiva per un certo tempo. E non poteva deglutire cibo né vino senza grande sofferenza. Allora andò nel monastero della Santa Croce presso il sepolcro di S. Chiara e la pregò e si raccomandò a lei devotamente perché la guarisse, mentre era ancora nella fase acuta del male che da tre giorni la tormentava con grande violenza. E pregò e, dopo nona, chiese che fossero messi sopra la sua gola i segni del-



la passione, trovati nel cuore di S. Chiara. Allora piangeva a dirotto per il dolore che aveva in gola, ma subito, appena le posero sulla gola quei segni, sentì alleviarsi il dolore che, pur persistendo fino a notte, progressivamente diminuiva, finché a sera tardi sparì del tutto. E da allora in poi non soffrì più quella malattia che di solito la colpiva una volta al mese o ogni due mesi.

Interrogata sul tempo ecc., disse che ciò avvenne l'anno scorso verso settembre, esattamente la prima volta che il signor vescovo di Perugia si recò a Montefalco per questo processo; dei giorni ricorda solo che fece questa preghiera un venerdì; era presente Pucciola moglie di Brunetto che andò e restò con lei quando si recò presso il sepolcro nella chiesa della Santa Croce. Anche sua madre Angeleria era al corrente della malattia. Ha detto quanto sopra solo perché è la verità.

T. 220 *Venutola moglie di Pantolo.*

Venutola moglie di Pantolo da Montefalco, interrogata

sulla vita e i miracoli di S. Chiara, disse che suo figlio Petruccio era detenuto in carcere dove rimase cinque settimane o quasi e si temeva per la sua vita a causa di certi favoritismi dello stesso Comune. Essa allora pregò S. Chiara nella chiesa dove c'è il suo corpo e si fermò e fu ospitata per tutta la notte nella stessa chiesa e molto le raccomandò suo figlio nella notte della festa o del transito di Chiara, anche perché glielo aveva raccomandato già molte volte perché lo liberasse dal carcere e dal pericolo. E quella notte, mentre dormiva, le apparve in sogno una donna che le disse: "Che fai qui, sorella mia? Torna a casa. Riavrai tuo figlio domani mattina". E fattosi giorno, prima di nona, suo figlio le fu restituito e uscì dal carcere senza nessuna pena o condanna del Comune. Interrogata sull'apparizione raccontò che aveva detto a suo cognata Adatto-la, che era rimasta con lei quella notte, che una donna le era apparsa e le chiese se anche lei l'avesse vista, perché non era sicura se dormiva o no; di certo aveva dormito, però poco; e la cognata rispose che non la aveva vista, ma disse: "Confortati, perché presto riavrai il figlio; e non temere, perché credo che fu S. Chiara benedetta che ti apparve e lo libererà".

Interrogata sul tempo ecc., disse che ciò capitò quattro anni fa o quasi, nel mese di agosto, il giorno del transito di S. Chiara nella sua chiesa predetta dove era assieme a sua cognata. Non ha testimoniato per paura ecc., non è stata istruita ecc. e neppure ha rapporti con S. Chiara.



S. Cristiana: un amore in ricerca



Anche quest'anno, il Monastero di S. Croce sull'Arno, è stato 'spettacolo' di attrattiva, per tanti che in S. Cristiana, continuano a vedere una compagna di vita e di cammino. I Santi, a differenza dei vip che creano spettacolarità e svaniscono poi nel nulla, lasciano dietro di sé un fascio di luce. Sì, essi sono dei vangeli viventi incarnati in una storia precisa, quindi "parole" che non cambiano con il mutare delle mode. Questa testimonianza d'incontro della gente con la Santa, vogliamo raccontarla con le suggestive immagini di un abbraccio di popolo che, insieme alla piccola comunità qui residente, ha reso la giornata molto bella. Una comunità viva, protesa a celebrare insieme, nel sempre nuovo inizio quotidiano, la fatica e la gioia del Vangelo.

“**C**i chiediamo: che cosa ha mosso il cuore di S. Cristiana, che cosa l'ha attratta prima del cammino, nel diventare pellegrina per cercare il Signore e che cosa l'ha fatta fermare qui e dar vita ad un Monastero e qui a S. Croce diventare segno della Presenza di Dio? Il Cantico dei Cantici ci dice: “il segreto è l'amore”. Quando si sperimenta l'amore, l'essere amati e quando questo amore





di vita che hai, quello che hai scelto, quello che ti è accaduto, ma vivi l'amore, non smettere di gustare l'amore, di sentirlo per te, di amare, di desiderare, di fare esperienza dell'amore". Santa Cristiana è esemplare come figura di donna guidata dall'amore, abitata dall'amore. Da

diventa amore condiviso, la vita diventa cammino e sosta con il Signore. La vita accoglie una chiamata ad incontrare Lui e a dedicare tutto a Lui. Santa Cristiana è una donna che ha vissuto in pienezza l'amore, l'ha scoperto nella propria vita, su di sé; ha fatto esperienza di cosa vuol dire amare, di un amore che è ricerca, che è incontro con gli altri, dialogo con il Signore, intimità con Lui, un'affidarsi continuo al Suo Cuore e alle Sue mani. Credo sia questa la prima parola che anche a noi oggi Santa Cristiana consegna: "Fai esperienza dell'amore, vivi in pienezza l'amore nella tua vita, nello stato

qui nasce la sua vocazione e la sua santità...

Preghiamo Santa Cristiana perché nel nostro camminare, come nel nostro sostare, fermarci, anche noi siamo accompagnati dalla bellezza dell'amare, perché la nostra vita possa essere come la sua, dedicata agli altri, piena, riempita nel nostro cuore dalla presenza dei nostri fratelli e sorelle, abitata e illuminata dalla promessa del Signore, che Lui viene e non si dimentica di noi, non mancherà di incontrarci come incontro di vita".

Mons. Andrea Migliavacca
Vescovo di S. Miniato



Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco

Il Figlio di Dio venendo nel mondo, si è fatto bambino ed è cresciuto in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini. Poi predicando il Vangelo, accoglieva i piccoli e li benediceva, ed esaltandone la dignità li proponeva come modelli di quanti cercano il regno di Dio. Oggi come allora i bambini hanno bisogno degli adulti per sviluppare le loro doti migliori sul piano intellettuale, oltre che le energie fisiche, e raggiungere felicemente la maturità umana e cristiana. Invochiamo su di loro la benedizione di Dio e di S. Chiara da Montefalco, perché da parte di tutti ci sia una particolare attenzione verso il mondo dei fanciulli ed essi accettino volentieri una guida sapiente nella scuola e nella vita.


BENEDIZIONALE, 538



Egle Maria Marchio
di Latina



Cristian Venturi
di Montefalco (PG)



Io sono il tuo Dio,
che per te sono diventato tuo figlio;
che per te e per questi,
che da te hanno avuto origine,
ora parlo e nella mia potenza
ordino a coloro che erano in carcere:

Uscite!

A coloro che erano nelle tenebre:

Siate illuminati!

A coloro che erano morti:

Risorgete!

A te comando:

Svegliati, tu che dormi!

Infatti non ti ho creato perché rimanessi
prigioniero nell'inferno.

Risorgi dai morti.

Io sono la vita dei morti.

Risorgi, opera delle mie mani!

Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine!

Risorgi, usciamo di qui!

Tu in me e io in te

siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Da un'antica «Omelia sul Sabato santo»

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLVIII N. 1 - GENNAIO/MARZO 2017

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)